

il Racconto dell'inatteso

Paolo Aresi è nato a Bergamo 28 anni fa. Giornalista professionista, si interessa da sempre di fantascienza. A gennaio dovrebbe essere pubblicato il suo primo romanzo, «Oberon, periferia del sole», presso l'Editrice Nord. Nel 1985 Paolo Aresi è stato premiato dalla Federazione nazionale della stampa italiana al concorso «Sentinella», il cronista dell'anno per la ricostruzione di un episodio della Resistenza.

DALLA FINESTRA Chandler osservò il cielo livido, i palazzi in rovina, la piazza che era un deposito di macerie e rifiuti, un colpo di vento sollevò la polvere e all'uomo giunse rumore di vetri che si infrangevano, lontano. Ogni giorno il vento soffiava la polvere dell'asfalto e ogni giorno giocava con le imposte delle case deserte e le accarezzava, le faceva oscillare, cigolanti, e poi le sbatteva contro i muri sgretolati e i cristalli finivano in pezzi, giù nella polvere.

Senti un brivido correre sulla pelle, strinse forte i pugni sul davanzale e poi si girò, di scatto, verso i suoi uomini e rimase in silenzio, nella penombra.

Adam, di professione maestro, fino a qualche anno fa. Martin, contabile; Irwin, operaio; Aston, ingegnere. Chandler li fissò: Adam, giubbotto di pelle nera, anelli taglianti sulle mani nodose, Martin, capelli lunghi, jeans rappezzati e stralci; Irwin, con la cicatrice sulla guancia; Aston, crudele, il più spietato. Chandler parlò ai suoi luogotenenti seccamente: l'attacco era fissato per le 23. Alle 22 le bande si sarebbero radunate.

Era solo, seduto nella poltrona di pelle accanto al giradischi-laser ormai muto, quando avvertì lo scatto della maniglia. Apparve bella come un incanto, con il vestito nero che la seguiva le forme e i capelli biondi che scendevano oltre le spalle e gli occhi grigi, dalle lunghe ciglia. Taceva alti sul pavimento di legno. Il cucchiaino tintinnò nella tazza di porcellana. Gli versò il caffè fumante.

«Non parli? — si sfiorò i capelli — aspetta che accendo la luce...»

«No, lascia, è meglio così. Abbiamo ancora molto caffè?»

«Qualche chilo, non di più». Angie sedette sul bracciolo e cominciò a fargli scorrere le mani dentro la camicia, staccando i bottoni, accarezzandolo. Le sue mani erano rosee, grandi, dalle lunghe unghie smaltate d'argento che sfioravano i peli del petto, che accarezzavano i capelli di lui, e le sue labbra. Lei gli prese la mano e se la passò languidamente sulla bocca. Chandler la strinse, la portò sul letto. Lo fecero quasi con violenza.

«È stato bello», disse lei aspirando una boccata di fumo.

L'uomo restò a fissare il soffitto.

«Ti piaccio, vero? — continuò lei — devo perdere qualche etto sul sedere e, per il resto, sono a posto, sorride. Sai una cosa? Questa sera dovrete procurarvi delle creme dimagranti e qualche cura di bellezza. Mi regalerai un vestito nuovo e delle calze? — sospirò —. E sai che cosa mi è venuto in mente? Che mi piacerebbe tanto riavere la bambola con cui giocavo da bambina. Rosy, si chiamava. Oh, che regalo meraviglioso sarebbe...»

Chandler non disse niente. Sorrise, si rivestì e uscì. Guardò l'orologio che aveva al polso mentre scendeva le scale, un bellissimo, vecchio orologio al quarzo.

Le 7. Ancora tre ore, si disse, e rimase a metà della scalinata a guardare la lancetta che scattava da un secondo all'altro, senza pensare, perché non aveva niente di bello da pensare. Senti un dolore allo stomaco, e poi la nausea che gli saliva alla gola e allora si costrinse a scendere e quando varcò la soglia si trovò ancora una volta nella strada buia, illuminata soltanto da una fetta di luna.

Un uomo con un pesante cappotto grigio lo fermò. «Li faremo a pezzi questa sera», disse.

«Sicuro, li faremo a pezzi», rispose freddamente Chandler.

Prese un vicoletto, superò un incrocio e scese nella vecchia metropolitana, in quella zona controllata dalla sua banda. Le torce si agitavano rosse, spettrali, illuminavano l'oscurità di un colore d'inferno.

«Chi è là?»

«Chandler». «Certo, certo». La giovane sentinella abbassò il fucile automatico. «E tutto tranquillo qui, signore — sorride —. C'è soltanto il rumore delle fiamme, delle torce». Le fiamme gli arrossavano il viso, lo facevano sembrare abbronzato, ramavano l'accecamento di barba. James McNeill, pensò Chandler.

«Tuo fratello?», disse. «Il dottor Scott l'ha salvato». «Gli antibiotici?». «Sono stati sufficienti». «Bene. Fai buona guardia». Riprese a camminare, fino in fondo al settore illuminato, al limite della vigilanza. Guardò il buio profondo, dove finiva il suo dominio e iniziava la terra di nessuno, le gallerie del buio, da anni abbandonate. Niente le illuminava, i vecchi neon erano

spenti, per sempre. Chandler immaginò fogne, meteo, canali sotterranei, gli oscuri corridoi che correvano, si diramavano, incrociavano, ripartivano sotto strade e piazze. Un tempo erano le vene e le arterie della città: oggi — pensò Chandler — rappresentavano solo una nauseabonda rete di collegamento, sotto la terra, lontana dalla luce, regno di muffe e topi.

Con un dito ripulì una piastrina coperta di polvere. Vi si specchiò. Gli occhi scuri, i capelli non troppo lunghi, denti bianchi... Improvvisamente udì un rumore. Si girò di scatto, impugnò la pistola, la puntò verso l'ombra. L'ombra era ferma, ansimante, nascosta in un anfratto di mattoni umidi.

«Tira su le mani e vieni fuori».

Alzò le mani e fece un passo e subito si fermò, protetto dalla penombra. Era un piccoletto.

«Ho detto vieni fuori!», sibilò Chandler minaccioso, ma senza gridare.

«Fecce altri tre passi e si fermò a un metro dall'uomo. Aveva occhi grandi, forse verdi, profondi. Aveva un viso gentile da bambino impaurito. Aveva un piede ridotto ad un moncherino e una mano senza dita e una camicia lacera».

Chandler parlò piano. «Perché sei qui?».

Il bambino non rispose, lacrime presero a corrergli giù per le guance. Chandler abbassò lentamente la pistola, la depose nella fondina.

«Perché sei venuto in qui?», chiese.

«Parlagli qualcosa, poi abbassò lo sguardo. A Chandler parve di sentire uno squittio e un sinistro zampettare proveniente dal buio, a pochi metri da loro. Voltò lo sguardo, ma non scorse nulla».

«Topi», disse il ragazzo. Chandler sentì un sottile soffiarsi d'aria nella sua gola. «Allora sai parlare — fece —. Dimmi che cosa fai in questo posto».

La voce del bambino uscì tremante, sembrava facesse fatica a parlare: «Volevo vedere i soldati e le divise».

«Non ci sono più divise. E se ti prendono ti uccidono. Tua madre ti ha detto niente quando ti ha nascosto?».

Il bimbo si asciugò le lacrime. «Voglio riviverla», disse. «Non puoi, gli uomini ti ucciderebbero. Tu sei diverso, — un nodo gli afferrò la gola — se tua madre non ti avesse nascosto, ti avrebbero già ucciso».

«Tu non l'hai fatto». Chandler avvertì un tremore, dentro di sé, una scossa che lo colpì a fondo nello stomaco, che gli corse fino al cervello e fece vibrare l'involucro di indifferenza, la corazza che in tanti anni era costruito. Guardò la galleria buia. «I tuoi compagni ti stanno aspettando — disse — vai da loro, rimani con loro. Lì sarai al sicuro. Un giorno, forse, cambierà... Allora potrai rivivere la tua mamma».

«Ho fame», sussurrò. Chandler guardò il corpo magro, denutrito. Senti un calore di passi che si avvicinavano. «Prese un pezzo di cioccolata che teneva nella tasca e lo porse al bimbo, il quale allungò la mano informe e lo divorò».

Se ne andò zoppicando. Chandler rimase a guardarlo per qualche metro, poi la sagoma dalla camicia a brandelli si fece indistinta, si confuse nell'oscurità.

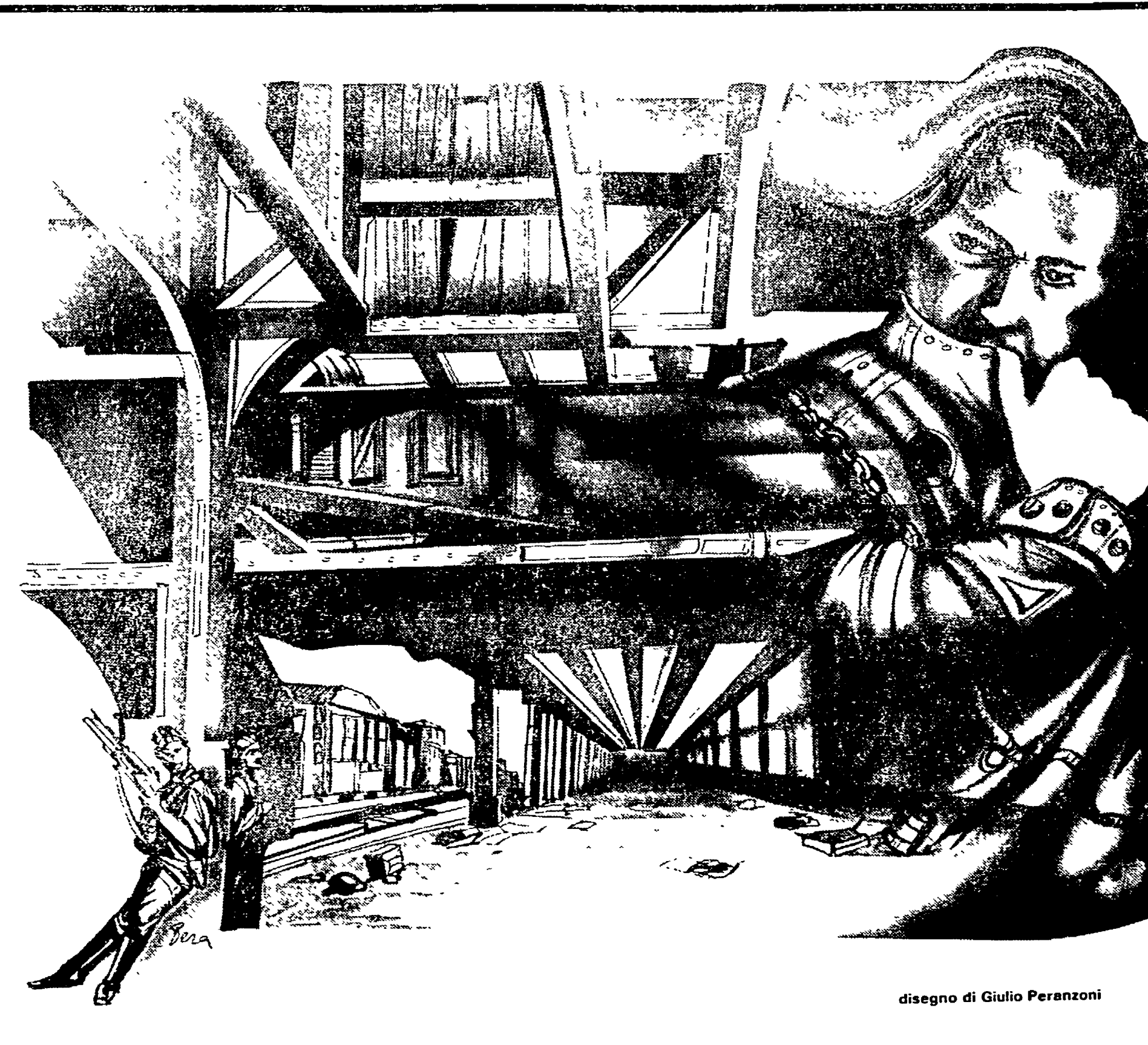
«Va tutto bene, signore?». Chandler si girò piano, guardò negli occhi la giovane sentinella. «Sì, tutto bene — disse — mi raccomandò la vigilanza, questa sera».

I quaranta guerrieri si disposero in quattro gruppi che si spinsero fino a duecentocinquanta metri dal confine nemico del Regent's, segnato da una barriera fatta con bidoni, vecchie auto, rifiuti. Lì sostarono e nel silenzio arrivarono ancora il suono dei tamburi e Chandler pensò che in qualche punto della città in rovina si stesse ballando e ridendo e d'improvviso ricordò che l'indomani era il giorno di Natale. Fece un cenno, e i guardatori partirono strisciando nella neve e poi si arrampicarono come gatti sulle vecchie carcasse, nel buio appena rischiariato dai fuochi lontani e dalla falce di luna seminascosta dalle nuvole.

Si sentì un grido agghiacciante, d'improvviso. Le bande si lanciarono verso la barriera, la scavalcarono e si spinsero verso il centro del

Vigilia di Natale

di PAOLO ARESI



disegno di Giulio Peranzoni

Regent's, due fazioni sulle ali e due al centro. Le poche sentinelle erano state sopraffatte e non trovarono nessun'altra resistenza lungo tutto il parco, fino al limite degli edifici. Lì si arrestarono. Oltre, Chandler lo sapeva, i nemici li attendevano. Li aspettavano nei vicoli, nelle strade, nascosti nei portoni, con i fucili spianati dall'alto delle finestre.

Chandler chiamò i capi dei quattro gruppi. Erano affannati, sudati, disposti a tutto e Chandler sapeva che quello era il momento, che non bisognava perdere tempo. Disse che bisognava risparmiare donne e fanciulli, se possibile, e che era indispensabile procedere uniti, lungo la strada principale. Il magazzino dei viveri è a trecento metri — disse indicando con la mano — là avranno concentrato le loro difese. Se saremo uniti non cadremo in imboscate, anche perché sono poche le case prospicienti.

Aston, Irwin, Martin e Adam annuirono. I gruppi si rimisero insieme e cominciarono ad avanzare, di corsa. Un minuto, pensò Chandler, un minuto e saremo arr... Un colpo di fucile, poi un altro, un altro ancora. Un uomo restò sull'asfalto coperto dallo

strato sottile di neve. Mentre gli uomini correvano più veloci, Aston si fermò con i suoi al bordo della strada. Puntò il disintegratore, l'unico disintegratore di cui disponevano, contro la finestra da dove arrivavano gli spari, sulla loro sinistra, a cinquantametri. Proprio in quel momento la banda passava sotto il punto di fuoco e ad Aston parve di vedere un mitragliatore spuntare dalla finestra. Partì la raffica, caddero due uomini. Aston restò calmo mentre le frazioni di secondo passavano lente, come se il tempo avesse deciso di fermare la sua corsa. La spia verde che si accese disse che poteva mirare e fare fuoco: il lampo di energia rischiariò la notte, si scaricò sul palazzo, fuse la pietra e gli uomini sentirono un'onda di calore. Aston sorrise, spense la preziosa arma, riprese a correre nella neve calpestata insieme agli uomini del suo gruppo. Avevano perso otto, nove secondi.

Quando vide i nemici appostati davanti al supermercato a sessanta metri da loro, Chandler fece segno di allargare i ranghi e di gettarsi a terra. Era necessario attendere Aston e i suoi, Aston e la sua preziosa arma. Arrivarono

dei colpi di fucile, ma gli uomini non risposero. Chandler pensò che il grosso dei difensori dovesse trovarsi nascosto dietro lo spigolo, oltre il muro opposto a loro e che ormai sapevano del terribile strumento di morte in loro potere e probabilmente stavano studiando una nuova disposizione tattica. In fretta, bisognava fare in fretta. Aston e i suoi arrivarono e si gettarono a terra. Chandler fece un gesto e Aston gli strisciò accanto, nella neve.

Disse «Attaccheremo subito, frontalmente, sparando all'impazzata». Parlava ansando e avvertiva la neve gelida sciogliersi sotto il suo corpo. «Voi correte dietro, all'altezza del supermercato vi staccherete continuando a correre verso lo spigolo opposto. Il grosso di loro è là — fece un cenno con la testa —. Poi tocca a te».

Aston guardò il disintegratore e sorrise e poi striscio di nuovo in mezzo ai suoi uomini.

Quando Chandler lanciò il grido, l'orda si levò e corse urlando e sparando. Vista la manovra di accerchiamento, tutti gli avversari uscirono allo scoperto e corsero incontro agli attaccanti per impegnarli subito nel corpo a corpo: così non avrebbero certo

potuto utilizzare il disintegratore.

Presero a saettare coltelli, le lame affondarono nelle carni, il sangue intrise la neve che ora scendeva fitta fitta dal cielo nero. Con la coda dell'occhio, Chandler scorse un uomo nascosto dietro un muro diroccato: si buttò a terra e striscio fino al punto in cui poteva mirare. L'automica non fallì il colpo. Raggiunse il muro diroccato, raccolse la pistola dell'uomo e poi decise di attraversare la strada e di scivolare lungo il lato del supermercato opposto a quello dove si svolgeva il combattimento per penetrare nel magazzino da una porta secondaria. Era un'azione temeraria, forse illogica, perché ogni ingresso era di sicuro difeso, e lui era solo.

D'improvviso si sentì presto per la gola e trascinato per terra, vide balenare il pugnale, gli occhi pieni di odio, la mano che gli serrava la gola e l'altra che stava piombando verso il suo cuore... L'afferrò in tempo e non la respinse, ma l'attirò verso di sé ancora più velocemente, cambiando di poco la traiettoria cosicché il pugnale cadde nella neve, graffiandogli la spalla, mentre l'uomo perdeva l'equilibrio. Chandler raccolse il pugnale e lo colpì, senza pietà. Si rialzò, con il sangue che gli colava dalla spalla, e guardò verso il ma-

gazzino: vide una fioca luce provenire dall'interno, e la sagoma di un alberello sui cui rami parevano appese delle palline.

La battaglia si stava spostando, sempre più vicina al supermercato, perché i suoi avversari, invece che costringevano i nemici ad arretrare. Avvertì uno stricchiolo alle spalle, sulla neve, e si girò di scatto e il suo pugnale vibrò un'altra volta nell'aria scura nel ventre di uno sconosciuto: Chandler vide davanti a sé quel volto cambiare espressione, gonfiarsi di paura e di dolore. Vide il sangue uscire e gli occhi socchiudersi mentre cadeva, e dalla bocca usciva un rantolo, delle parole che Chandler non capì. Eppure restò fermo, con quella voce nelle orecchie e vide l'uomo portare le mani al ventre, alla ferita profonda, da dove uscivano fiotti di sangue. Chandler chiuse gli occhi, li riaprì. Continuava a nevicare e c'erano tanti uomini sull'asfalto imbiancato. Vide che molti avversari erano fuggiti mentre gli ultimi si battevano senza speranza.

Chandler seppe di avere vinto: la sua gente aveva il Regent's e i magazzini. Altro cibo per sopravvivere, pensò. Rimase indietro, lasciò che fossero i suoi uomini ad avanzare, perché sapeva che non esisteva più alcun pericolo.

Aston gridò di gioia nel magazzino pieno di provviste e gli altri uomini urlarono con lui giocando con le scatole di carne e i pacchi di fagioli secchi e di pasta, intorno all'alberello dalle palline colorate. Poi Aston gridò per imporre il silenzio e tutti lo guardarono. «Nessuno ha visto Chandler?», chiese. Non ci fu risposta. Temettero che fosse là fuori, in mezzo alla neve, ferito o morto. «Dobbiamo salvarlo — fece Aston — dobbiamo controllare tutti i corpi». Ci fu un brusio, gli uomini si guardarono, assentirono gravemente. Poi rivolterono cadaveri, scossero feriti, ripulirono volti dalla neve...

«Ciao», disse la voce sbucata dal nulla. Chandler tralasciò, portò d'istinto la mano alla tasca del giubbotto, estrasse la torcia elettrica, l'accese. Il bimbo stava rannicchiato contro la parete di vecchi mattoni e lo guardava con gli occhioni spalancati; Chandler notò che non portava le scarpe. Disse: «Ho portato dell'altro cioccolato per te. Riportalo nella tasca della giubbotto e ne venne fuori una tavoletta. «La vuoi?». Il piccolo fece segno di sì e si avvicinò zoppicando un poco. Prese il cioccolato e lo divorò. Chandler guardò gli occhi grandi nella luce della pila elettrica. «Dove vivi?», disse. Il bimbo indicò il fondo della galleria. «Là», disse mentre masticava.

Chandler sentì le gocce di umidità cadere al suolo, tintinnando. Il bimbo fece un passo e inciampò nel binario, ma Chandler lo prese al volo, tra le braccia, e lo rimise in piedi.

«Dove abiti?»

«Là». Il bambino indicò il fondo della galleria.

Chandler tolse lo zaino e ne aprì una sacoccia: tirò fuori una candela e dei fiammiferi. La fiammella cominciò ad ondeggiare. Ripose la torcia elettrica nella tasca del giubbotto. «Meglio risparmiare le batterie», disse, e issò lo zaino sulle spalle.

«Allora?», fece. «Là». «Andiamo». Il fuoco chiariò e si perse in lontananza.

Una grande iniziativa di

Lango

... lunedì in edicola a 700 lire

più omaggio

una copia de

L'Unità